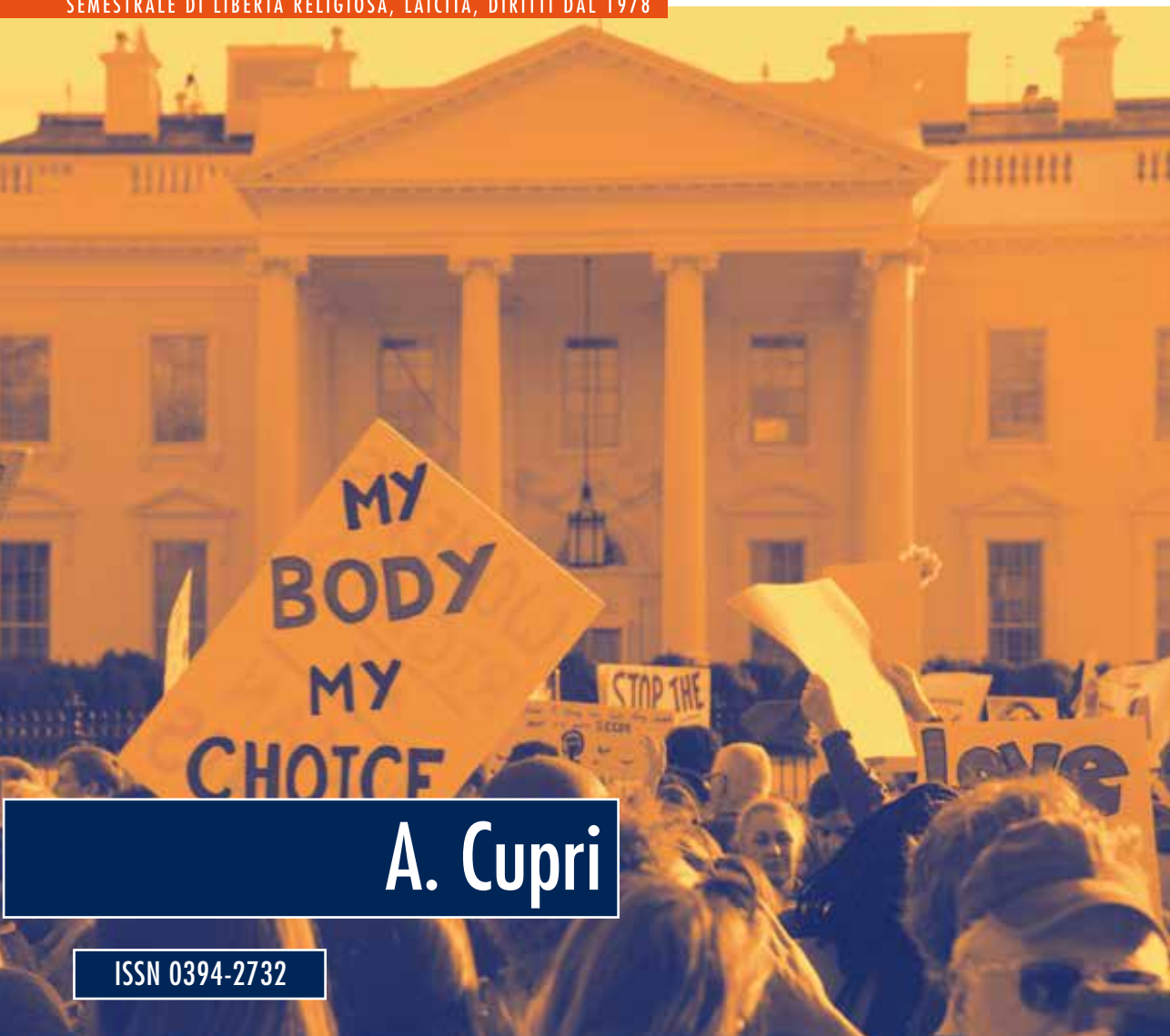




Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



A. Cupri

ISSN 0394-2732

L'interruzione volontaria di gravidanza nel diritto comparato contemporaneo tra dimensione soggettiva e volontà normativa.

L'assistenza spirituale negli spazi di cura europei: modelli organizzativi e sfide dell'inclusione.

F. Alicino - P. Annicchino
F. Balsamo - F. Botti
P. Consorti - A. Cupri
M.C. Ivaldi - E. Martinelli
D. Milani - G. Mingardo
T. Pagotto - S. Penasa
M. Tomasi

Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 aprile 2024 sull'inclusione del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

Breve presentazione a cura di Alessandro Cupri

Contrattista di ricerca in Diritto e Religione, Dipartimento di Diritto, economia e culture, Università degli Studi dell'Insubria

Il dibattito in materia di interruzione volontaria di gravidanza (IVG) rappresenta, da decenni, uno dei nodi più delicati e controversi del diritto contemporaneo, in cui si intrecciano dimensioni etiche, politiche, religiose e costituzionali. Non si tratta quindi soltanto di una questione etica, ma di un ambito di conflitto tra diritti fondamentali: da un lato, la tutela della vita nascente, spesso invocata in nome di principi morali o religiosi; dall'altro, il diritto all'autodeterminazione della donna, che implica la libertà di scegliere se e quando diventare madre, nonché il pieno controllo sul proprio corpo. Questo conflitto si riflette in modo evidente nelle scelte legislative dei singoli Stati, nella prassi medica e nella coscienza individuale, come dimostra il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza per il personale medico sanitario.

L'IVG non è solamente una pratica medica: è un tema che investe il cuore della convivenza democratica, ridefinisce il confine tra sfera pubblica e privata, e interroga il significato concreto della libertà personale. Al centro, l'autodeterminazione delle donne – principio non negoziabile e cartina di tornasole dello stato di salute di una democrazia. È in questo contesto che si inserisce la recente Risoluzione del Parlamento europeo, la quale non si limita a riaffermare il diritto all'interruzione di gravidanza, ma si propone di sistematizzarne la tutela all'interno del quadro giuridico dell'Unione. Pur non avendo forza vincolante, la Risoluzione invita il Consiglio europeo ad avviare una revisione

dei Trattati, con l'obiettivo di elevare l'IVG a diritto fondamentale, attraverso una modifica della Carta dei diritti fondamentali. In questo scenario, l'Unione europea ha recentemente assunto una posizione di rilievo, con un atto dal forte valore simbolico e politico rivolto a tutti gli Stati membri.

La Risoluzione ha il merito di ripercorrere e tracciare un bilancio dello stato dell'arte della tutela riconosciuta alla salute sessuale e riproduttiva, sia a livello internazionale sia nei singoli ordinamenti nazionali, rimarcandone la natura di diritti umani e il loro rilievo per la politica normativa dell'Unione. L'intervento proposto riguarda in particolare la riformulazione dell'art. 3 della Carta, con l'obiettivo di valorizzare il principio di autonomia decisionale e la disponibilità del corpo della donna. Il tenore della norma dovrebbe essere riformulato come segue:

«Ogni persona ha diritto all'autonomia del corpo e all'accesso libero, informato, pieno e universale alla salute sessuale e riproduttiva, come pure a tutti i servizi di assistenza sanitaria correlati, senza discriminazioni, compreso l'accesso a un aborto sicuro e legale».

Tale proposta di modifica riguarda la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, documento che costituisce il riferimento per la tutela dei diritti nell'ambito dell'ordinamento giuridico dell'Unione. Ma c'è anche di più. La Risoluzione oggetto della segnalazione esprime una forte preoccupazione per la condizione dei diritti delle donne in materia di salute sessuale e riproduttiva all'interno dei singoli ordinamenti degli Stati membri. Il Parlamento europeo denuncia la crescita di movimenti anti-genere e contrari alla libera autodeterminazione femminile, nonché l'erogazione di finanziamenti pubblici – anche europei – a tali gruppi. La volontà parlamentare sovranazionale è diretta a circoscrivere e, quanto più possibile, a impedire sovvenzioni in questa direzione, orientandole invece verso strutture che operano nel settore. Particolarmente incisiva è la parte del documento dedicata alla depenalizzazione dell'aborto, con riferimento agli ordinamenti di Polonia e Malta, che prevedono norme restrittive tali da impedire l'accesso effettivo all'interruzione volontaria di gravidanza. Situazioni queste ritenute incompatibili con i valori fondanti dell'Unione europea.



È la ricerca di uno spazio sicuro e promozionale dei diritti sessuali e riproduttivi la *ratio* del documento in oggetto con l'obiettivo di scongiurare situazioni di aborto clandestino che pongano in pericolo la salute della donna. Il quadro viene completato dal richiamo alla contraccezione, sia in funzione preventiva rispetto alle malattie sessualmente trasmissibili – come l'HIV – sia in relazione alla promozione di una genitorialità responsabile.

È indiscutibile che la coscienza individuale sia insindacabile, ma è fuori di dubbio che ogni donna debba essere posta nelle condizioni di scegliere liberamente, senza che lo Stato si sostituisca, in una materia tanto delicata, alla sua volontà. La Risoluzione del Parlamento europeo non è solo un atto simbolico, ma una dichiarazione di principio che mira a trasformare il diritto europeo in uno strumento concreto di emancipazione e tutela, capace di garantire a tutte le donne uno spazio giuridico sicuro e libero da discriminazioni e coerente con i valori dell'Unione. Tuttavia, la Risoluzione solleva anche interrogativi giuridici rilevanti, in particolare sul bilanciamento tra il diritto all'autodeterminazione e la tutela della vita nascente. Il documento non affronta in modo diffuso e dettagliato il peso giuridico del diritto alla vita, che resta un principio fondamentale in molti ordinamenti europei. Una riformulazione dell'art. 3 della Carta in senso unilaterale potrebbe generare tensioni interpretative e conflitti normativi, soprattutto nei sistemi giuridici in cui la vita prenatale gode di una protezione costituzionale. In questo senso, la proposta rischia di configurarsi come una dichiarazione politica forte ma giuridicamente problematica, se non accompagnata da un'adeguata riflessione sul bilanciamento tra diritti contrapposti. Evidenziare tali criticità è essenziale per garantire che l'intervento normativo sia non solo simbolico, ma anche coerente e sostenibile dal punto di vista giuridico.